

19 - 11 - 2010

l'Adige

SOMALIA



Come aiutare il Paese sconvolto dalla guerra civile

«In Somalia si possono fare ancora moltissime cose buone, ci sono persone che continuano a lavorare». E' questo il messaggio che ieri sera Sareeda Cali, esponente della diaspora somala e fondatrice dell'associazione «Una scuola per la vita» (www.unascuolaperlavita.org), ha voluto lanciare durante il convegno promosso per parlare della sua terra. «Ci sono cose che rattristano - spiega - che accadono in Somalia ogni giorno ma non dimentichiamo che in questa terra si può ancora fare tanto. Ci sono le donne somale che non vanno in guerra, non combattono ma possono mantenere anche la famiglia». Sareeda porta l'esempio di donne che lavorano e curano i propri famigliari ogni giorno, in un territorio dove non è raro vedere cadere un missile su un mercato.

A prendere parte al convegno anche Francesco Sinich, antropologo ed operatore umanitario di Medici Senza Frontiere. «La Somalia è il Paese al mondo - dice - dove si sta peggio, con una violenza sulla popolazione fortissima. Accanto c'è però anche chi decide di aiutare le persone lavorando in queste condizioni». In Somalia le percentuali di morti sono alte, basta pensare che vi è un 10% di rischio di vita per le donne durante la gravidanza e un bambino su cinque soffre di malnutrizione acuta. Durante la serata è stata anche illustrata la campagna di Msf «crisi dimenticate» che si può conoscere attraverso il sito www.crisidimenticate.it mentre domani ci sarà l'iniziativa di raccolta fondi attraverso una «cena somala» presso la sala parrocchiale di Madonna Bianca. **G.Fin**